

DOMENICA 14 GENNAIO 2023 II T.O.

Battesimo del Signore - Mc 1,7-11

Inizia con questa settimana il Tempo Ordinario, è il cammino quotidiano di ogni discepolo che non avviene attraverso avvenimenti straordinari, ma nella vita, ordinaria, fatta di piccole cose, di incontri ordinari con le persone che ci troviamo accanto in; vita fatta dagli avvenimenti che accadono intorno a noi e che dobbiamo imparare a guardare, capire, giudicare con i Suoi occhi. Le letture di oggi hanno come tema la vocazione, non un premio meritato o destinato a persone speciali, ma la scoperta di ciò per cui ognuno è voluto, il posto che è chiamato ad occupare nel progetto di Dio. Non si rivela attraverso sogni o visioni, ma guardando dentro di sé, ascoltando la parola del Signore che si fa "sentire", si manifesta negli avvenimenti e attraverso gli angeli che egli ci pone accanto, cioè quei fratelli che ci aiutano a interpretare i suoi pensieri e la sua volontà. Nonostante sia il ciclo di Marco, la liturgia ci propone la chiamata dei primi discepoli narrata nel vangelo secondo Giovanni; egli la descrive in modo molto plastico, vivo, attraverso un incrociarsi intenso di sguardi e di parole: da Giovanni a Gesù, da Gesù ai due discepoli, dai discepoli a Gesù e infine di nuovo da Gesù a Pietro.

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava,....

E' il giorno dopo il battesimo di Gesù, e Giovanni Battista sta con i suoi discepoli mentre Gesù passa. Sono due verbi all'apparenza poco significativi, ma l'evangelista non li usa a caso: Giovanni "stava", ancora nello stesso luogo del giorno prima, ha compiuto la sua missione, quella di indicare al popolo il Messia e non si muove. Gesù invece è in cammino ed accoglie i discepoli che Giovanni gli affida. Il Battista fissa il suo sguardo su Gesù; non è un normale vedere; il verbo usato significa guardare dentro, contemplare l'intimo di una persona, uno sguardo così attento da comprendere e svelare la realtà di chi gli sta di fronte, fino a penetrare nella sua intimità.

....disse: «Ecco l'agnello di Dio!».

E' questo sguardo profondo che permette al Battista di cogliere la vera identità di Gesù e la comunica ai discepoli utilizzando l'immagine dell'agnello. E' un'immagine che evoca l'agnello pasquale il cui sangue sugli stipiti delle tende degli israeliti, li ha liberati dalla morte e dalla schiavitù egiziana. C'è anche un richiamo alle profezie di Isaia sul servo del Signore descritto come colui che, annoverato tra i malfattori, portava su di sé il peccato del mondo: un riferimento alla liberazione dal peccato realizzata dal Messia. Il Battista annuncia ora ai suoi discepoli che è lì fra loro Colui che era atteso da un intero popolo.

E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Ciò che mette in movimento i due discepoli, è il sentir parlare di Gesù in quel modo. Giovanni avrebbe potuto ignorare la sua presenza o non rivelare ciò che aveva intuito: avrebbe avuto due discepoli in più di cui vantarsi. Rinuncia invece al successo, alla popolarità a favore di colui che aveva riconosciuto come superiore a sé, di cui si sentiva strumento e "preparatore di strada". Si è messo da parte, ha rinunciato ad essere protagonista, con l'unica preoccupazione di lasciar crescere gli altri, l'Altro: un atteggiamento molto lontano dalla nostra mentalità per cui l'apparire vale molto più dell'essere e il mettersi in mostra sembra l'unica via per sentirsi persone, accolti, protagonisti. Giovanni ci insegna una bella forma di libertà, fonte di gioia e di serenità: la libertà di essere noi stessi, di accettare ciò che siamo perché il nostro valore, il senso del nostro esistere qui, oggi, nel nostro piccolo, nasce dal fatto che siamo stati voluti, chiamati, amati da Dio prima di tutto, ma anche dalle tante persone presenti nella nostra vita.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?».

Gesù va sempre incontro al desiderio degli uomini, anche quando non è espresso; infatti è lui che si volta ed inizia il dialogo. Sono le sue prime parole nel vangelo secondo Giovanni. Non chiede "chi cercate", ma "che cosa cercate"; chiede se cercano gloria, titoli, successo, potere o se cercano invece una pienezza di vita che si realizza mediante il bene e il servizio degli altri, come farà lui. Dietro a questa domanda si nasconde il desiderio dei due, una richiesta non espressa di essere suoi discepoli, di condividere la sua vita, di seguirlo nel suo cammino. Solo dopo aver "preso dimora" in lui, conquistato da lui, condividendo la sua vita, il discepolo può cominciare a guardare con i suoi occhi, a nutrire i suoi sentimenti, imparare ad amare come lui ama.

Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui;

Gesù risponde non a parole ma invitandoli a fare un'esperienza. Non indica infatti una casa, un luogo o uno spazio, ma una meta diversa: Gesù li invita ad andare con lui, a vedere, perché, per scoprire la sua identità e seguirlo è necessario rimanere con lui, passare l'intera giornata, cioè ogni istante della vita, nella sua casa. E' lì che lui vuole condurre i discepoli, solo facendo questo possono poi diventare a loro volta testimoni della bella notizia che Egli è venuto a portare agli uomini. E i due vanno con lui per "restare con lui": è la loro conversione, il cambiare direzione, strada, lasciano la sicurezza di ieri per il futuro aperto di Gesù; passano dal Dio conosciuto come dovere, come giudice, predicato dal Battista, al Dio di Gesù, amico e compagno di viaggio.

... erano circa le quattro del pomeriggio.

L'evangelista sottolinea che sono le quattro del pomeriggio, è la fine del giorno e sta iniziando quello nuovo, quello della realizzazione del progetto di Dio sull'umanità. Per Giovanni, il narratore, è stato davvero un incontro decisivo, unico, che gli ha cambiato la vita, se sottolinea con tanta precisione l'ora dell'incontro. Anche noi abbiamo incontrato il Signore, abbiamo avvertito la sua chiamata e forse ricordiamo anche il momento preciso, l'ora e il giorno. Ma se anche non fosse così, egli continua a chiamarci e a chiederci di seguirlo, in ogni momento, in ogni ora, in ogni giorno della nostra vita. Spesso non ci pensiamo, nemmeno ce ne accorgiamo: dovremmo avere occhi e orecchi più aperti ed attenti per ascoltare la sua voce nel frastuono delle nostre giornate.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro

Uno dei due, l'altro discepolo, è anonimo, in tutto il vangelo non viene mai identificato con un nome. E' il modello del discepolo, quello che segue sempre Gesù, gli appoggia il capo sul petto nella cena, disposto come lui a mettersi a servizio degli altri, e per questo sta anche presso la croce di Gesù, e sarà il primo che lo sperimenterà risuscitato. Ma spesso, quando della persona non si dice il nome, siamo invitati a mettere il nostro nome: siamo noi il discepolo chiamato a seguire il Maestro ogni giorno, nei momenti di gioia (come a Cana), nel momento del servizio (come alla lavanda dei piedi), nel momento del dolore (come sotto la croce): è la via per arrivare alla pienezza di vita, come lui, nella risurrezione.

Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo –...

L'incontro di Andrea con Simone, il fratello, sembra del tutto casuale, ma forse c'è un disegno preciso: la piccola comunità che si sta formandosi attorno al maestro cresce attraverso l'annuncio ai vicini, ai più prossimi, ma soprattutto sarà una comunità di fratelli perché figli di uno stesso Padre. L'annuncio è sorprendente, ma stranamente non c'è nessuna reazione da parte di Simone, né sorpresa, né meraviglia, nulla, il silenzio totale di fronte ad una notizia così strepitosa per un ebreo: ho incontrato il Messia, il promesso,

l'atteso, colui che libererà Israele. Talvolta capita anche a noi: di fronte alle meraviglie che il Signore ha compiuto e continua a compiere a favore degli uomini restiamo indifferenti, assuefatti a parole grandi che hanno quasi perso significato: salvezza, grazia, vita eterna; parole troppo consuete, abusate e quasi logore e di cui dobbiamo riscoprire il senso più profondo e vitale per ritrovare la gioia e l'entusiasmo di essere cristiani.

....e lo condusse da Gesù.

Andrea deve "condurre" Pietro da Gesù, quasi fosse un pacco. Da parte di Pietro nessuna iniziativa, è completamente passivo. Sarà solo l'esperienza di vita con il maestro che lo affascinerà fino ad affermare che è disposto a morire insieme a lui. L'annuncio della buona notizia che Gesù ha portato, passa sempre attraverso la testimonianza diretta di chi lo ha incontrato, da uomo a uomo, da generazione a generazione. C'è sempre qualcuno che ci ha accompagnato ad un Altro e noi, a nostra volta possiamo, e dobbiamo, essere sia il qualcuno che accompagna, sia il qualcuno che riceve e accoglie. Nonostante oggi la comunicazione usi tantissimi strumenti tecnologici, la fede nasce dove c'è una rete di relazioni affettive e amicali: il fratello chiama il fratello, il chiamato corre a vedere, e solo nel momento dell'incontro anche il compagno, il fratello inizierà una nuova avventura.

Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Questa volta è Gesù che fissa lo sguardo su Simone, lo vede, ne intuisce non solo la personalità, ma anche tutte le potenzialità, e con un atto del tutto sorprendente gli dà un nome nuovo, il nome che definisce la sua missione. Nella Scrittura, infatti, quando Dio cambia il nome ad una persona è per aprirle una nuova strada, una nuova vita, un nuovo destino (Abram=Abramo, Sarai=Sara, Giacobbe=Israele,...). Per Andrea e per i suoi amici, egli resta sempre il figlio di Giovanni, ma per Gesù e per Dio, egli si chiama Pietro, perché la sua vocazione è essere pietra viva che mantiene salda la Chiesa nell'unità della fede. Gesù cambia il nome a Simone, gli affida un ruolo particolare, ma pur nella vicinanza e consuetudine con il suo maestro, Simone rimane sempre la persona irruente, aggressiva, generosa e un po' superficiale. Questo da un lato ci consola perché anche noi, chiamati a seguire Gesù, dobbiamo accogliere il nostro carattere, le nostre peculiarità, i nostri limiti e non farci un grosso problema se continuiamo ad essere pigri, arrabbiati, malinconici, o quant'altro; dall'altro lato questo ci aiuta ad accogliere ed amare i nostri pastori con tutti i difetti che possono caratterizzarli; l'importante è che ognuno realizzi la propria vocazione, il progetto di Dio su di lui, tentando sì di migliorare se stesso, ma soprattutto affidandosi alla misericordia del Signore che conosce le nostre povertà.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- ✓ Giovanni non trattiene presso di sé i suoi discepoli ma li lascia andare; è il modo autentico in cui far crescere gli altri, i figli prima di tutto.
- ✓ Guardo alla mia vita e cerco di capire qual è il progetto di Dio su di me oggi, nella mia situazione e lo ringrazio.
- ✓ Ripenso a tutti coloro che mi hanno condotto ed educato all'incontro con Lui: li ringrazio direttamente se sono ancora tra noi, prego per loro se non ci sono più.
- ✓ "Cosa cercate?" sono le parole che Gesù oggi rivolge a me. Che cosa cerco? sicurezza, appoggio, aiuto o fare esperienza di lui, vivere la mia vita insieme a lui e in sintonia con lui?
- ✓ I due discepoli compiono un bellissimo cammino spirituale, evidenziato dai verbi "udirono, seguirono, videro, rimasero". Anch'io, vivo ogni giorno questa avventura con Gesù?
- ✓ "Venite e vedete" è l'invito che posso fare a qualcuno che ancora non conosce davvero chi è Gesù. Posso essere per lui compagno di viaggio.

- ✓ Cerco di scoprire nei miei limiti e nelle mie debolezze il luogo in cui maggiormente si manifesta l'amore misericordioso di Dio senza lasciarmi prendere dalla tristezza nel constatare che "sono sempre lo stesso".
- ✓ Ho il coraggio di raccontare agli altri che ho incontrato Gesù e ciò che egli significa per la mia vita?